

Prezzo d'Associazione

| | |
|---------------------------|-------|
| Udine e Stato: anno . . . | L. 20 |
| id. semestre . . . | 11 |
| id. trimestre . . . | 6 |
| id. mese . . . | 2 |
| Estero: anno . . . | L. 32 |
| id. semestre . . . | 16 |
| id. trimestre . . . | 9 |
| id. mese . . . | 3 |

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 00. — In terza pagina sopra la firma (ma non in quarta) — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti — cent. 40 dopo la firma del gerente cent. 50 in quarta pagina cent. 20.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3a e 4a pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del CITTADINO ITALIANO, via della Posta 16, Udine.

Abbonamenti straordinari

al Cittadino Italiano

Apriamo con oggi i seguenti **Abbonamenti straordinari:**

1.° A tutti i nuovi abbonati, dal giorno del loro abbonamento in giugno, sin al 31 dicembre 1898, si darà il *Cittadino* per **L. 8.**

2.° Per **due** abbonamenti consimili, **sole Lire 15.**

3.° Per un abbonamento da parte di chi abbia sottoscritto almeno un'azione, **Lire 6.**

I versamenti debbono essere anticipati. Il miglior modo è servirsi di Cartoline-Vaglia, dirette all'Amministrazione.

4.° **Abbonamento mensile.** Apriamo anche un abbonamento speciale **mensile, per la città, con consegna a domicilio, a sole L. 1,25.** Si potrà godere di quest'agevolezza sin a tutto il corrente 1898.

5.° **Abbonamenti per un Numero settimanale.** (Vedi in IV. pagina).

Il discorso del tenente Massa in difesa di Don Albertario

A commento della condanna inflitta al R.mo Direttore dell'*Osservatore Cattolico* servirà efficacemente l'arringa tenuta in sua difesa dal tenente Massa. Eccola, quasi per intero:

Signori Illustrissimi del Tribunale,

Ora parlo dell'altro dei miei difesi, Don Davide Albertario, ch'io conobbi per la prima volta nel carcere, ove s'ebbe il primo fascino di quella sua fisionomia franca e leale, emanazione d'una coscienza pura e tranquilla e di una eletta intelligenza.

Vi invito a fermare la vostra attenzione su di un fatto di capitale importanza.

Esaminare l'atto di accusa, leggete le motivazioni generali contro i 24 imputati, fra cui è compreso Don Albertario, e vi troverete l'esclusione formale, assoluta, di quegli atti minacciosi che l'accusa volle far gravare sugli odierni giudicabili. Ringrazio l'egregio avvocato fiscale di aver egli stesso escluso l'Albertario e l'*Osservatore Cattolico* dal previo accordo cogli altri.

Rimane adunque provato che l'*Osservatore Cattolico*, come esplicitamente dichiarò l'accusa, ha scopi speciali, quindi fa da sé.

Ma quando mi credevo leggere di qual natura fossero codesti scopi speciali, mi sento dire, non senza sorpresa (pagina 9), che il giornale dimostrò tendenza a favorire il cambiamento della forma di governo, facendosi banditore di idee democratiche e socialiste (strano connubio!) e gareggiando cogli altri partiti sovversivi nel combattere la monarchia e nell'ecceitare l'odio di classe, per cui l'Albertario divide cogli altri imputati la responsabilità della sommossa.

Signori giudici, io scorgo qui un tale sforzo per trascinare Don Albertario nella fosca luce del colpevole che io ora non so orientarmi.

Il mio difeso, che poco prima non faceva parte all'esecuzione degli atti da cui l'accusa fa originare la sommossa, tutto ad un tratto balza fuori agitatore pericoloso, anzi un ribelle da confinare all'ergastolo.

L'*Osservatore*, per l'accusa, è organo di quel partito clericale di carattere battagliero e violento che sostenne lotte vivissime con quella parte del clero che si ispirava a principii temperatamente liberali.

Orbene, io non credo vi sia un partito clericale « intransigente » il quale avversa le istituzioni e l'unità della patria, ma dico che ogni partito che si rispetta deve essere intransigente; che dovendosi fare un partito per transigere di poi è meglio non farlo.

L'*Osservatore* non avversa le istituzioni, né tampoco l'unità della patria. E' battagliero, si è talvolta mostrato violento contro gli avversari che lo attaccarono con menzognere calunnie, ma come giornale cleri-

cale si attenne sempre a quella religione che riassume in sé stessa tutti i dettami del cristianesimo, che manifestando colla Creazione l'ordine della giustizia mostrasi sempre ed ovunque serenamente pratica e ragionevole.

Don Albertario combattè sempre i partiti estremi, e si mostrò sempre fautore, forte e convinto, nella sua qualità di clericale schietto, di un' unione tra le forze moderate e le cattoliche per combattere apertamente i partiti estremi, specialmente nelle elezioni amministrative; e chi si associa al partito moderato conservatore non può di certo aspirare a cambiar forma di governo, né tampoco ostacolare l'unità della Patria.

L'*Osservatore Cattolico* non è organo di un partito, ma è mezzo di diffusione e difesa della verità religiosa. Il Papa stesso è la guida dell'*Osservatore*, e ne avete la prova nel Breve pontificio di approvazione che voi potete leggere nel N. 43 del giornale che esiste in atti.

(Qui il difensore cita i giornali, facendo il confronto con altri giornali clericali.)

Datemi una prova specifica materiale che Don Albertario abbia eccitato all'odio di classe, e noi vi dimostreremo che di reato non vi può essere l'essenza; gli articoli sono improntati a fierezza, se vuoi, ma non mai ad eccitazioni criminose.

La difesa prenderà dall'atto di accusa ad una ad una tutte le imputazioni che si cercò far gravare su don Albertario, e si dimostrerà all'evidenza quanto esse siano poco serie e poco sostenibili.

La colpa di poca moralità, che non avrebbe dovuta essere messa in campo per provarvi che don Albertario è eccitatore di rivolta, ci ha convinti che, mancando alla questura una base solida per l'accusa, essa ha voluto ricorrere a tutto per presentare a voi il mio difeso sotto la fosca luce del colpevole.

Esiste in atti un volume, che è un vero monumento di bronzo in onore di don Albertario. In occasione del suo giubileo sacerdotale, dell'ottobre 1894, mandarono augurii e felicitazioni i Cardinali Mocenni, Rampolla, Parrocchi, Sarto, Sanfelice, ed i Vescovi di tutte le diocesi d'Italia. Ora non parrebbe al questore Minozzi, ed a voi, signori, che dovete giudicare, non parrebbe abbastanza provata la non attendibilità delle informazioni morali della questura di Milano?

Altro capo d'imputazione sono le conferenze tenute durante la sua lunga carriera. Ebbene, sappiate, signori giudici, che quest'uomo battagliero, il quale annovera oltre 5000 conferenze e sermoni, non ebbe per esse mai un richiamo, un'interruzione, dagli agenti della questura.

Le sue parole non suonarono mai eccitamento all'odio, alla rivolta, a cambiar forma di Governo, ma furono sempre di consiglio, di persuasione a leggere buoni libri, a scegliere cittadini probi nei consigli comunali, a dare esempio di educazione nella famiglia, nei campi, nell'officina, a seguire scrupolosamente i precetti del Vangelo, primo fra i quali precetti è l'amore, la concordia, la fratellanza fra i popoli.

Non saranno dunque le conferenze di don Davide Albertario, ognuna approvate e lodate dalla Curia e dal Vaticano, che avranno potuto decidere i credenti ad una ribellione, se i credenti non scesero mai in piazza, e nei giorni delle sommosse diedero esemplare prova di retto e sano criterio, astenendosi assolutamente dall'uscire di casa.

Ma a provare che don Davide Albertario tende al socialismo ci sono i fatti di Brioso.

Eccovi nella loro schietta sincerità questi fatti, che si vogliono imputare quale colpa a don Albertario.

Tre proprietari di Brioso, venuti in questione col parroco locale, pensarono bene di mandare la denuncia per sfratto dai loro fondi a cinquanta famiglie di onestissimi coloni, dopo aver loro messo il dilemma: O fuori del Comitato parrocchiale, o fuori dei nostri fondi!

L'*Osservatore Cattolico* denunciò il fatto come violazione di libertà di coscienza, e pare che non avesse torto.

Il « Circolo universitario cattolico » di Milano aprì una sottoscrizione per provvedere ai bisogni delle famiglie sfrattate, e l'*Osservatore* si prestò a pubblicarle.

Ecco tutta la colpa dei coloni, degli studenti di Don Albertario.

« Divenendo sempre più battagliero e violento, negli ultimi tempi dimostrò ten-

denza a favorire il cambiamento della forma di governo (atto d'accusa, pag. 9). »

(Qui il difensore passa in rassegna molti articoli di don Albertario per contraddire l'accusa.)

« E d'altra parte si faceva banditore di idee democratiche e socialiste (atto d'accusa pag. 9). »

Al vocabolo *democrazia* nè la scienza, nè il diritto, nè la storia, diedero mai un significato guasto per sé stesso e condannabile, ma l'ebbero sempre in conto di cosa della quale gli uomini possono valersi a bene. Democratico, ossia uomo popolare, non significa persona capace a delinquere. Sono democratici in Italia uno Zanardelli, un Fortis, un Crispi, e potrei citarvene mille; qual colpa se anche don Albertario vuol farsi banditore di idee democratiche cristiane?

Sostenere che Albertario si fece banditore di idee democratiche e socialiste è come io dicessi all'accusa che vuole condannati e assolti contemporaneamente gli odierni imputati.

« Nel corrente anno ebbe l'Albertario più occasioni per accentuare l'azione del suo giornale contro le istituzioni, specialmente nella Commemorazione dello Statuto e delle Cinque giornate. » (Atto d'accusa.)

Orbene, sapete che fece Don Albertario nella ricorrenza del cinquantenario dello Statuto?

Si astenne assolutamente dal promuovere manifestazioni pubbliche. Invitato a parlare in un' adunanza privata, espresse il desiderio che fosse dato tutto il vigore originario al primo articolo dello Statuto, estendendo al campo religioso il pensiero dell'op. Sonnino, che certo non ostacola le istituzioni.

In occasione delle Cinque giornate, tenne un discorso patriottico, facendo voto che gli avvenimenti popolari passati siano di esempio e di sprone alla grandezza e prosperità della patria.

Cade quindi l'asserito dell'accusa che Don Albertario abbia accentuato l'azione contro le Istituzioni.

La difesa, pur negando in modo esplicito l'azione dei mezzi, vi dimostra che non poteva esservi il fine, né diretto né indiretto, per ostacolare le istituzioni e incitare o favorire il cambiamento della forma di governo.

Don Albertario lottava contro lo scetticismo tradizionale italiano, contro i ricordi anti-religiosi della rivoluzione francese, contro quello scetticismo volteriano che dalla metà del secolo scorso aleggiò fra le classi liberali; lottava per ottenere non venisse meno il carattere storico della religione, perchè la credenza religiosa non venisse a mancare nei popoli per dar passo al materialismo e all'anticlericalismo. Nella mente e nel cuore dell'uomo a Dio non può essere assegnato un cantuccio, ma esclusivamente il primo posto, e Don Albertario, che in ogni ragionamento faceva entrare il sentimento religioso, prendeva Dio per base e da esso faceva derivare il sentimento patriottico.

Signori giudici, questo mio difeso, clericale intransigente, sarebbe stato ben lieto di dedicare il suo gran cuore e la sua forte intelligenza a richiamare le menti alla ragione ed alla verità nell'interesse morale ed economico della patria, onde governo e Vaticano si dovessero unire, indirizzando le loro forze conservatrici per il mantenimento dell'ordine, per la difesa degli interessi morali ed economici, e per la salvezza e prosperità della sua Italia.

« I moti per il rincaro del pane farono nell'*Osservatore* malignamente narrati, esagerati, ecc. »

Esistono in atti diversi numeri dell'*Osservatore* che per l'accusa sono incriminati.

Potrei valermi dell'articolo 47 dell'Editto sulla stampa, ma poichè per essi non vi fu sequestro, non essendovi crimine, io spero dissipare i vostri dubbi, se pure, dubbio vi può essere logicamente.

(Esamina anche qui gli articoli, e prosegue.)

Il sistema dell'accusa di stralciare frasi da uno scritto, dimenticando il senso che risulta dal contesto, se può di certo aver valore giuridico. « Datemi una frase di un galantuomo, ed io ve lo faccio impiccare! »

L'accusa ha voluto onorare di speciale menzione un articolo del 6 maggio, nel quale l'Albertario si difende, forse con violenza, contro un giornale che accusava i cattolici di essere promotori della rivoluzione. Offeso dalla fallace e stolta afferma-

zione, offeso di sentirsi incolpato (d'una macchia che contrastava colla sua coscienza pura ed onesta, Don Albertario, nello slancio della parola per vendicare l'offesa avuta, si rivolse al giornale, esclamando: « Ah! canaglia; voi date pombo ai miseri che avete affamati, e poi vi lanciate contro i clericali! »

Vi è un ultimo numero. Don Albertario, prima di congedarsi dai suoi lettori, ammonisce i fedeli colle seguenti parole:

« Cittadini, ciò che avviene è doloroso; non vi partecipate, statevene ritirati nelle case; il solo presentarsi sulla via basta a far numero, ed è quindi colpa; preghiamo Iddio perchè torni presto la calma. »

« E nella lunga sua carriera giornalistica i suoi sforzi furono diretti a far cadere in disprezzo le Istituzioni e l'Esercito. » (Atto d'accusa.)

Se don Albertario avesse avuto una lontanissima idea di far cadere in disprezzo le Istituzioni, avrebbe egli, signori giudici, fatta, or è poco tempo, una così diffusa propaganda per invitare i fedeli a correre alle urne onde votare per il partito moderato e sopraffare coll'unione delle forze conservatrici il partito repubblicano?

Don Albertario non lasciò sfuggirsi mai una parola contro l'Esercito, ch'egli venera e rispetta come la più nobile e incorruttibile istituzione, nella quale militarono con fedeltà ed onore dei suoi fratelli e militano tuttora nella benemerita arma dei RR. Carabinieri dei suoi nipoti.

Signori giudici, questa mia dichiarazione troverà eco in voi; ma io debbo avvalorare la mia parola con prove specifiche, materiali.

(Qui il difensore legge un brano dell'*Osservatore Cattolico* di quindici giorni, in cui si dà conto della solennità religiosa e del sermone dell'Albertario, poi continua.)

Signori giudici, coteste nobili parole non valgono da sole a dimostrarvi che Don Albertario è italiano vero, e sente potentemente e condivide le glorie e i dolori della patria comune?

Quali scopi speciali può aver quest'uomo, che dal pergamo invoca l'unione dei pacifici standardi della Chiesa, colle sfoloranti bandiere nazionali, per combattere i nemici in difesa della patria? Come può logicamente sostenersi che Don Albertario tende a favorire il cambiamento della forma di governo, s'egli pubblicamente raccomandava di stringersi attorno alla monarchia e proclama sacro il rispetto all'autorità che vien da Dio, cioè in altri termini il concetto di Ruggero Bonghi, comprendente la parte religiosa?

Che ci sta a fare la Camera dei Deputati?

Osserviamo un po'.

Rudini ha fatto e disfatto, in occasione dei recenti tumulti, senza consultar punto la Camera dei deputati, anzi mandandola a spasso e sospendendo ogni lavoro, cosicché al tempo in cui la Camera prende di solito le sue vacanze non si è discusso nemmeno un bilancio.

Rudini ha provocato una crisi parlamentare e fatto un Ministero nuovo senza badar né punto né poco alla Camera dei deputati, pur questa volta.

Finalmente si presenta alla Camera col suo nuovissimo e miserandissimo Gabinetto, nonchè con un'olla porrida di progetti da Galerio e Gengskan, lesivi della Costituzione. Visto addensarsi una tempesta, scappa ignominiosamente, senza nemmeno attendere il voto della Camera, e provoca una nuova crisi, non onninamente extra-parlamentare, ma direttamente anti-parlamentare, il che è anche peggio.

Nel frattempo egli briga per ottenere la facoltà di rimanere al potere, — dopo esser fuggito dalla faccia dei rappresentanti del popolo come tuggi Caino dalla faccia di Dio e degli uomini; — per di più, egli pretende la facoltà di sciogliere la Camera, quella Camera che avea plasmata egli stesso per potersi divertire a prenderla a calci.

Mentre pende la crisi novissima, sono stati officiati per formare il nuovo Ministero il senatore Finali, il senatore Visconti Venosta, il senatore Saracco, ed altri senatori, ma non è stato chiamato, né tampoco interrogato, alcun membro della Camera dei deputati.

Intanto abbiam avuto lo spettacolo, non mai più visto, né udito negli annali e fasti parlamentari, che ieri un ministero dimissionario, caduto per condanna sua propria e reo di flagranti violazioni della Costituzione

a sfregio del Parlamento e del paese, si è presentato con un muso di settemplice ghisa a domandare l'esercizio provvisorio, senza che si sapesse neppure lontanamente chi poteva esser incaricato di succedergli, senza che un solo deputato avesse potuto esprimere il suo avviso sul modo di risolvere la crisi, ma essendo noto viceversa *urbi et orbi* che un Ministero di tal fatta medita la soppressione violenta della Camera attuale, come se anch'essa fosse un Circolo o Comitato cattolico qualunque.

Però i conculcatori delle istituzioni e dei diritti del popolo sovrano sono sempre i... clericali! E' tanto evidente!

Conforti e noie della stampa cattolica

Mentre a Roma fu assolta la *Vera Roma*, — congratulazioni cordiali! — in un processo mosso da un apostata che vuol diffondere il protestantesimo a base delle solite arti, fu sequestrato l'*Eco del Popolo* di Piacenza per aver commentato il fatto delle attuali procedure e condanne militari, mentre fu decretata una medaglia d'oro alla città di Perugia, a sanzione dell'insurrezione in essa avvenuta contro il governo di Pio IX, quando vi era vescovo l'attuale Pontefice. La coraggiosa *Democrazia Cristiana* di Torino si permise di non trovarlogno e giusto tale sequestro, ed ecco che venne sequestrata essa stessa.

Tale è la libertà di stampa, quando si tratta dei giornali cattolici!

Ai due giornali presentiamo le nostre sincere condoglianze per le molestie ricevute.

SONNINO E LUZZATTI

Una lettera da Roma dice che Sonnino farà quanto prima rivelazioni assai pepate sull'opera di Luzzatti durante il periodo in cui rimase al Ministero del Tesoro. Queste rivelazioni si riferiscono particolarmente alla campagna per il rialzo della rendita campagna che, come è noto, fu la principale preoccupazione del Luzzatti. Sonnino dice di avere le prove palesi che il Luzzatti ha creato un movimento fittizio della rendita, a tutto danno del cambio, — ma a tutto vantaggio di... qualcuno.

La cosa promette di essere divertente, trattandosi d'un ebreo (protestantizzato, ma *semel abbas semper abbas*, che si mette a smascherare un altro ebreo).

Inutile dire che Luzzatti è un « patriottone » di primo ordine! E Rudini, il restauratore della morale! se lo prese ai fianchi.

Ma vada un po' a Caccamo, signor marchese!

Felice Italia!

Gli ultimi quattro presidenti del Consiglio dei Ministri in Italia furono: Depretis, Crispi, Giolitti, Rudini. Ebbene, tutti e quattro furono costretti ad abbandonare il governo della cosa pubblica, non già per un voto contrario dell'opposizione parlamentare, ma bensì e solo in seguito ad un disastro nazionale, di cui, per giunta, essi avevano o in tutto o in massima parte la colpa e la responsabilità.

Depretis morì politico, mentre il giorno in cui, all'indomani del disastro di Dogali, dovette accogliere nel proprio Gabinetto Crispi e Zanardelli. Dopo d'allora, diventò l'ombra di sé stesso, e dipoi morì anche fisicamente, detestato. Giolitti cadde sugli scandali bancari; Crispi in seguito alla catastrofe di Abba Garima, Rudini fu rovesciato dalle sedizioni.

Non la Camera abbatte i Governi, ma i disastri, gli scandali, le catastrofi, le sedizioni.

Negli ultimi venti anni, i due più potenti uomini politici italiani furono sicuramente Depretis e Crispi, i quali esercitarono una autorità quasi dittatoriale. Ebbene, nessuno dei due dovette scendere dal potere in seguito alla evoluzione dei Partiti ed all'azione del Parlamento, ma ambedue perché vinti in Africa: il primo da Alula ed il secondo da Menelik. Era la coscienza pubblica che si ribellava.

Non diversamente, rispetto alla coscienza pubblica, accadeva di Giolitti, travolto dal ciclone degli scandali bancari; non diversamente accade oggi di Rudini.

In quanto alla Camera, che li sosteneva fino al giorno del disastro, o dello scandalo, o della catastrofe, o della sedizione, era stata fatta da essi ad immagine e similitudine di ciascuno di loro.

Come Depretis avrebbe vissuto politicamente fino al giorno della sua morte materiale senza l'orrendo seempio di Dogali, e come Giolitti avrebbe seguito a governare senza i fatti della Banca Romana, e come Crispi sarebbe ancora presidente del Consiglio senza la sconfitta immane di Abba Garima, così Rudini non avrebbe abbandonato palazzo Braschi senza la rivolta di Milano, di cui è il gran colpevole, per quanto impunito, per quanto ostenti anzi d'essere il salvatore dell'Italia e della monarchia.

La Camera che ciascuno di loro aveva fatta avrebbe seguito a sorreggerli e ad applaudirli.

Dolorosissima è la condizione politica e parlamentare così di un Governo come di

uno Stato dove siano possibili, ed anzi costanti, fenomeni di questa natura.

Baraonda parlamentare e ministeriale

Con oggi son 8 giorni dalle dimissioni del Ministero Rudini ultima cottura. Ebbene, le dimissioni non sono tampoco ufficialmente accettate, talché i 9 buli, scappati per vergogna, potrebbero un momento o l'altro ripresentarsi, come i *plongeurs*, d'un qualche baraccone.

Immaginarsi lo spaghetti degli zanardelliani, che già hanno messo gravi ipoteche sul suo arrampicamento all'albero della cuccagna! Non ha riscontro che nel battisoffia dei sonnini, i quali si eran creduti di aver la pappa già pronta per le loro bocconcine delicate.

E' una bellezza leggere i giornali delle due parti contendenti. La similitudine dei cani ringhianti intorno all'osso è troppo sproporzionata, troppo infantile, per dipingere l'avidità e il ringhiamiento di questi eroi, bramosi di monopolizzare per sé la « salvezza del paese! » Chi guarda p. es. l'*Adriatico* e la *Gazzetta di Venezia* non può che restare estasiato a tanta gara d'amor patrio, a tanto sfoggio di adorazione per i loro rispettivi pontefici massimi (se anche ottimi, non ardiremmo dire).

La *Gazzetta* dice le sette pesti della Sinistra; l'*Adriatico* minaccia il finimondo se tornasse in piedi la turbata Destra. E ambedue si trovano sul terreno di dar consigli minacciosi alla Corona!

Ecco dove siamo arrivati: dall'anarchia esagerata e spesso mentita dei cosiddetti infimistrati popolari siamo all'anarchia pura e semplice dei cosiddetti uomini di governo e dei loro reggioda. E nessun provvedimento, assolutamente nessuno, all'infuori di condanne enormi a destra e sinistra. Del modo per quietare le popolazioni!

L'incarico di ricostituire il Ministero sembra stato ridato a Visconti-Venosta, che ha parlato con Sonnino e Saracco. Ma niente, assolutamente niente, di certo e sicuro. Il paese è indifferente, sapendo per amara esperienza che Sinistra e Destra è tutta una minestra, e che tutt'al più ha la scelta che quel tal cuoco lasciava alle galline: volete essere strozzate, o uccise con un foro alla jugulare?

A proposito della crisi italiana, la *Neue Irtre Presse* ricava da Roma:

« Vi fu oggi (23) un lungo colloquio fra Rudini e Visconti-Venosta intorno all'atteggiamento del primo verso un gabinetto Visconti-Sonnino. In seguito al colloquio, una gran parte del partito liberale-conservatore pensa di atteggiarsi contro Rudini, con una dichiarazione. Il vice-presidente della Camera, Chinaglia, l'uomo di fiducia del partito, si è recato da Visconti, per manifestargli questo proposito. Il contegno di Rudini potrebbe eventualmente condurre ad un conflitto costituzionale. »

Secondo la *Gazzetta di Venezia*, le principali difficoltà vengono dal Ministero dimissionario, o piuttosto dal Rudini e dalla sua Eminenza grigia, il Luzzatti, attaccati al potere come le ostriche allo scoglio, come l'edera sulla vetta del muro.

La verità è, — dice un corrispondente, — che il marchese Di Rudini non ha ancora deposto le armi, e da palazzo Braschi si diramano tuttora le file di un'agitazione che non risponde ai doveri costituzionali, e che ha per scopo di rendere difficile, se non impossibile, la formazione di un Gabinetto a base parlamentare.

Vuolei che i ministri dimissionari abbiano fatto ridomandare, per vie indirette, lo scioglimento della Camera; ma con risultato negativo. Se ciò è vero, sarebbe il terzo tentativo in dieci giorni! La notizia viene da fonte autorevole e incontra credito a Montecitorio.

Rudini dichiarò che non appoggerà nessun Gabinetto, che non sia il suo!

L'*Italia*, che era fra i giornali ufficiali del ministero caduto, dice che il modo come si svolge la crisi mostra com'essa aveva ragione di sostenere, come ora sostiene, che due sole sono le soluzioni costituzionali: o Zanardelli con un ministero di sinistra, o Rudini con le elezioni generali per interrogare il paese se preferisce il programma di Zanardelli o quello di Rudini.

Il *Corriere della Sera* ha da Roma:

« Nulla di nuovo alla luce del sole circa la crisi. Molti intrighi all'ombra, diretti ad impedire per gli altri ciò che per sé si è perduto, e non si può ottenere. La situazione è grave e disgustosa. Vedremo se oggi alla Camera si saprà nulla di nuovo e di preciso. Si susurra sempre di una combinazione Pelloux, ma perché e con chi? Nessun altro finora fu chiamato al Quirinale. »

Più tardi:

« Sulla crisi nessuna notizia, per quanto ciò possa parere incredibile. Visconti-Venosta è tornato al Quirinale; ma al momento si ignora se per riferire sul colloquio avuto ieri con Rudini o per ulteriori pratiche. Visconti-Venosta fu scoraggiato dalla recisa opposizione di Rudini ad una combinazione con Sonnino. Questo è il vero, ma egli doveva attendersela. Intanto nemmeno i maneggi per una combinazione Pelloux sembra che abbiano raggiunto alcun risul-

tato. Quando e come usciremo mai da questa gara? »

Perché viaggia al Nord il principe di Napoli?

Ci arrivano le *Münchener Neueste Nachrichten* con una curiosissima notizia da Roma. La traduciamo letteralmente, lasciando sulle 11 oncie quanta credibilità essa presenti.

« Il viaggio della coppia principesca ereditaria alle regioni nordiche (Norvegia e Spitzbergen) è vivamente commentato nei circoli politici e di società, poiché è riuscito inaspettato a tutti. In base a notizie attendibili (*zuverlässig*) possiamo stabilire che la causa immediata della voglia di viaggiare del principe ereditario fu l'essersi stabilito lo stato d'assedio per Napoli, disposizione colla quale il principe non conveniva (*nicht einverstanden war*), e la quale egli, — a cui sarebbe appartenuto di tradurla in effetto, come a comandante supremo, — non voleva mettere in esecuzione.

« Inoltre il principe ereditario deve aver perduto qualsiasi fiducia nell'attuale presidente dei ministri, marchese Di Rudini, ed essere contrario (*abgeneigt*) a coprire un posto di servizio, qualunque sia, fuorché Rudini resterà a capo degli affari. Per evitare conflitti aperti, egli chiese e ottenne dal padre il permesso d'imprendere colla consorte un viaggio alle regioni scandinaviche. »

La condanna dei giornalisti

Roma 23. — La sentenza che ha colpito i giornalisti milanesi dinanzi al tribunale di guerra è anche in questi circoli politici severamente commentata, in generale riconoscendoci che è in parte eccessiva ed in parte assurda. (*Avvenire* di Bologna.)

— Milano 23, (o. 10) — In questo momento è uscita la sentenza dei giornalisti. La condanna di D. Albertario, dopo la luminosissima difesa pronunciata dal tenente Massa, ha prodotto una dolorosissima impressione anche in molti non certo tenersi del forte polemista, ma persuasissimi della sua provata innocenza circa le imputazioni che gli erano state fatte. E stato vivamente osservato che, mentre sulle pene chieste dall'avvocato fiscale contro gli altri imputati la sentenza ha portato notevolissime diminuzioni, per Don Albertario non sono stati diminuiti che i nove mesi chiesti in più sui tre anni. — Nel cortile del castello al passaggio del condannato tutti si sono scoperti il capo, e per poco non è successo un tafefurlo, occasionato dalla presenza di un giornalista avversario. Alcuni anche dei nostri nostri piangevano, in preda alla più sentita commozione. E' ancora vivamente commentato il fatto che la sentenza è uscita un ventiquattrore più tardi di quello che altrimenti avrebbe potuto uscire. (*Avvenire* di Bologna.)

«... Ciò non toglie al giudizio quel carattere di eccezionalità, e per il tema e per le sanzioni applicate, che ne rende oltremodo penoso l'annuncio, i più colpiti sono i giornalisti, a discolpa dei quali reggeva pure la circostanza che la propaganda per la quale soltanto vennero così duramente condannati era stata sempre lasciata passare dalle autorità senza richiami e senza sequestri, come non incriminabile.

Ma non è questa l'ora opportuna per i commenti; potrebbero non riuscire sereni; certo non sarebbero liberi. I condannati hanno dichiarato di ricorrere in Cassazione. Attendiamo, dunque, il giudizio della Corte Suprema. E qui limitiamoci a constatare con soddisfazione che il Tribunale ha categoricamente escluso ogni previo concerto, sfatando, così, l'ipotesi che più aveva impressionato il paese, l'ipotesi di quel complotto, di quella cospirazione, che avrebbe colorito sinistramente l'opera dei condannati. L'importanza di tale esclusione non è soltanto morale; essa avrà una benefica influenza politica, affrettando il giorno della pacificazione, il giorno in cui potranno essere, in ogni caso cancellati, gli effetti dei severi giudizi. (*Adriatico*.)

— Ci telegrafano da Roma: Produce grande e sfavorevolissima impressione la sentenza del tribunale di guerra di Milano. (*Adriatico*.)

L'*Avanti* dice che l'impressione presso gli imparziali è di enormità trattandosi di condanne inflitte per articoli di giornale non sequestrati, per conferenze fatte tanto tempo prima col visto della autorità, e per semplice propaganda di dottrine sociali e politiche.

— Generalmente trovasi la sentenza molto equa ed assennata (11). In mezzo alle condanne dei sovvertitori repubblicani, anarchici e socialisti è capitata pur quella di un prete intransigente, che della religione, anziché farsi strumento di amore di sommissione alle leggi, faceva mezzo di propaganda attiva, pertinace, d'odio contro le istituzioni. Non può legnarsi don Albertario se, venuta l'ora della tempesta, anch'egli ha pagato il fio del vento seminato.

Come che sia di ciò, la mano della giustizia ha colpito coloro che peccarono contro la patria e le sue leggi. Non mancheranno i soliti piagnuisti delle solite anime timorate, peste della politica italiana. Da

Venezia, — paese dove tutto ci ricorda la forza dello Stato che esige il rispetto delle leggi e si leva per ciò a una gloria politica non mai toccata di poi, — ricorderemo che è giusto che chi ha rotto paghi. Sarebbe stato disastroso pel sentimento della giustizia in Italia se si fossero condannati gli operai incoscienti che andarono all'assalto delle case dei cittadini, e fossero andati impuniti gli uomini pur troppo intelligenti che ve li avevano mandati. (*Gazzetta di Venezia*.)

Queste parole, briache di odio anticlericale, trasudanti la più sguajata vigliaccheria contro un sacerdote e giornalista al cui passaggio si levano riverenti il cappello perfino gli avversari e del quale il bravo tenente Massa proclama altamente l'innocenza, sono d'un foglio *moderato*, d'un foglio che ostenta imparzialità, dignità, religiosità, d'un foglio organo di quel partito che in Milano deve al dott. Albertario l'aver conseguito i seggi comunali, di contro ai repubblicani e socialisti. Guardateli bene in faccia questi buli, che ripagano così *ribilmente* i servizi loro prestati, che sentono così *cavallerescamente* i doveri della solidarietà. « Peste della politica italiana! » E' il nome che si attaglia a costoro, e che essi vorrebbero regalare a chi ancor non ha ammezzato la dignità umana a cappellate e scopate. Poi si meravigliano se, per reazione, molti si appigliano alla stampa socialista!

— I telegrammi ultimi portano la condanna dell'illustre collega Don Albertario a 3 anni e a mille lire di multa. In questo stesso numero riproduciamo l'intera difesa che dell'imputato ha fatta il tenente Massa davanti a quei giudici che lo hanno condannato. Grazie a quella difesa fatta da un soldato d'ingegno e di coscienza, difesa che luminosamente dimostra quanta onestà, quanto cuore, quanti generosi sentimenti albergano nell'animo del sacerdote pubblicista, sinceramente addolorati, noi non aggiungiamo una parola, non un apprezzamento. I nostri lettori ci leggono nell'animo e comprendono. (*Corriere del Popolo* di Treviso.)

Zibaldone estero

Il governo spagnolo smentisce la morte del gen Monet a Balacan presso Manila. Si smentisce egualmente l'attentato contro il maresciallo Blanco. Ed era stato dato con tanto lusso di particolari! Si smentisce che gli spagnuoli abbiano mutilato cadaveri di soldati americani; è un'infame invenzione, simile a quella che siano stati gli spagnuoli a far saltare in aria il *Maine*. (Una corrispondenza recentissima da Kingston alla *Tribuna* riconferma che lo scoppio fu al tutto interno.) Si smentisce che gli spagnuoli abbiano ucciso o maltrattati i prigionieri del Merrimac. Il sistema di menzogne abominevoli degli americani grida vendetta al cielo. Pari al mentire è l'orgoglio scarpantesco. Il sen. Chandler ha pubblicato un articolo in cui dice: « Noi occuperemo tutta la Spagna, le Canarie, Cadice, Barcellona (l'Australia e Chambery, — diceva quello). Daremo la libertà a Cuba, ci anetteremo Portorico, e delle Filippine faremo ciò che meglio ci piacerà. Vogliamo aver porti a nostra disposizione in tutto il mondo. Darem principio ad una nuova era. » Altri discorrono d'occupar la Germania! Invece non avrebbero occupato un palmo di terra né a Cuba né alle Filippine se non fossero stati aiutati dagli insorti e da scelleratissimi traditori.

— Nelle ultime elezioni del Belgio accadde a Tourcoing un fatto del quale è bene tenere memoria. Un ottimo cristiano elettore era a letto, ridotto agli estremi da lungo e grave morbo. Quando venne il giorno e l'ora delle elezioni, sapendo che anche da un sol voto può dipendere l'aver un buono od un tristo rappresentante, egli volle assolutamente essere portato all'urna, benché quasi in agonia, e diede il voto. Riportato a casa, dopo due ore di agonia se ne moriva, tranquillo e contento d'aver compiuto il suo dovere. I fogli massonici che come arpe bruttae quanto toccano, presero occasione da quest'atto di cristiano eroismo per accusare i cattolici di eudelità e di fanatismo per aver COSTRETTO (si noti la infame calunnia!) un morente a recarsi a votare. La vedova fu sdegnata di tanta infamia e costrinse i giornali a ricevere una sua smentita scellerata. Nessuno aveva costretto il marito a quell'atto: anzi si era cercato di dissuaderlo. Fu egli, egli solo, che, penetrato dall'idea della grandezza del dovere che era chiamato a compiere, volle ad ogni costo recarsi all'urna elettorale. Stupendo esempio di cristiana fermezza!

Dalla Provincia

Martignacco

Un fulmine. — Durante il temporale di giovedì un fulmine cadde in una stalla uccidendo una vacca.

Muzzana

Nuovo metodo di truffare. — Uno sconosciuto entrò in una casa, e vi trovò una fanciulla sola, essendosi suoi genitori recati al lavoro.

Le offerse una corona del Rosario, soggiungendole che, se ella gli regalava qualche oggetto d'oro, ella avrebbe avuto diritto anche a 12 messe annue.

Ingenualmente la piccina salì al piano superiore, e dal cassetto del comò della madre tolse un paio d'orecchini d'oro, consegnandoli poscia allo sconosciuto.

Questi in cambio le lasciò la corona e la promessa delle 12 Messe. E sparve, e niuno sa dove starlo.

Bambina che cade da un carro. — Una bambina di tre anni, certa D. T., salita sopra un carro, al moversi di questo perdetto l'equilibrio, e nella caduta riportò varie e non lievi contusioni.

Pozzuolo del Friuli

Domani 26 corrente alle ore 4 1/2 pomeridiane nell'apposito locale in Piazza sarà tenuta una pubblica conferenza agraria sulle faccende di stagione dal sig. L. Petri, zelante e pratico Direttore di quella R. Scuola pratica d'agricoltura.

COSE DI CASA E VARIETÀ

DIABIO SACRO

Domenica 26 giugno — s. Gio. e Paolo. — Nella Parr. urb. di S. Quirino solennità di S. Luigi Gonzaga.

Lunedì 27 giugno — s. Vigilio v. m.

Fiere e Mercati della Provincia

Lunedì 27 — Buia, Palmanova Tolmezzo, Valvasone.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

| 24 - 6 - 1898 | ore 9 | ore 15 | ore 21 | 2 o. |
|---|-------|--------|--------|-------|
| Bar. rid. a 10. Alto m. 116.10 livello dal mare | 752.4 | 751.9 | 751.5 | 749.5 |
| Umido relativo | 65 | 38 | 71 | 83 |
| Stato del cielo | misto | misto | misto | cop. |
| Acqua cad. mm. | — | — | — | — |
| Vento (direzione) | NE | E | — | — |
| Velocità km. | — | 3 | — | — |
| Term. centigr. | 18.2 | 22.0 | 18.2 | 20.8 |

| | |
|---|--|
| 20 Temperatura massima all'aperto 28.4 minima 16.0 | |
| » all'aperto 14.8 | |
| 21 Temperatura minima 14.2 minima all'aperto 12.0 | |
| Tempo probabile: | |
| Venti deboli e freschi settentrionali. — Cielo coperto qualche pioggia o temporale. | |

Bollettino Religioso

La festa di S. Luigi si celebrerà domani con speciale solennità nella chiesa delle Rosarie. In questa occasione saranno ammesse alla Comunione una trentina di giovinetti delle due sezioni dell'Istituto. La pietosa funzioncina avrà luogo alle 7, la messa solenne alle 9 e la funzione vespertina con discorsino di chiusa alle 6 pom.

Nella parrocchia di S. Quirino domani si solennizzerà S. Luigi Gonzaga. Alla mattina avrà luogo la Messa solenne; nel pomeriggio le funzioni vespertine, e quindi l'annua e sempre bellissima processione, la quale avrà principio circa alle ore 4.

Sporcizie!

Il Friuli di ieri, per bocca d'un corrispondente gemonese che ardisce intitolarsi *Veritas*, chiama *sporcizie* quel disciolto Circolo cattolico di San Giuseppe e implicitamente tutte o molte altre Associazioni cattoliche.

La vera *sporcizia*, l'incommensurabile *sporcizia*, ognun la vede ove realmente si trovi. I soci del disciolto Circolo, così turpemente ingiuriati e diffamati, e in generale le Associazioni cattoliche di Gemona e della diocesi tutta, hanno il dovere di ritacciare la *sporcizia* in gola a chi la erotta.

E' tempo di reagire, di non lasciarsi più far *sporcio* addosso da esseri che, poi incolpano della *sporcizia* quelli contro cui l'hanno gettata.

Ce ne va, del resto, dell'onore di tutti, e della gentile Udine per primo, per la quale un linguaggio e un giornalismo di tal fatta è un'ignominia, una sfida.

La nausea e l'indignazione ci mettono i brividi. Quale stampa! quali avversari! Sì, *sporcizie*, *sporcizie*!

Ecco testualmente le *sporcizie*.

Gemona, 22 giugno 1898.

Clericalità.

«Dalla corripendenza comparsa sul *Cittadino Italiano* di ieri siamo ben lieti di apprendere che egli sia convinto che noi pure abbiamo un merito nello scioglimento di questo Circolo clericale. Grazie tante di questo onore che ci fa, e procureremo sempre di fare, come dice lui, i Coton, quando questo serve a pulire il nostro caro paese da certe *sporcizie*.»

(*Friuli* del venerdì 24 giugno 1898, n. 142.)

Consiglio comunale

Venerdì 1 luglio p. v., il Consiglio comunale terrà seduta.

50 kilogrammi di ciliegie guaste

Questa mane dall'incaricato all'annona vennero sequestrati in piazza Mercato nuovo, a diverse fruttivendole, circa 50 kgr. di ciliegie guaste.

Essendo le ciliegie state acquistate tutte da un proprietario, costui ne subì il danno.

In rissa

Vennero medicati all'ospedale certo Pietro Marsilli, d'anni 37, da Udine, pittore, ed Amalia Marsilli, d'anni 36, pure da Udine, per diverse contusioni riportate in rissa. L'Amalia riportò anche una lieve distorsione al polso.

Piccola Posta

Verdabbio — D. S. L. — Abbia pazienza, e perdoni il ritardo. Trattandosi di interessi generici, non perderanno il valore. Ci son adesso tante cose sì urgenti che non sappiamo dove voltarci.

Banda di cavalleria

Programma musicale dei pezzi che verrà eseguito dalla Fanfara del 12.º Cavalleria *Salusso*, domani 26 giugno sotto la Loggia dalle ore 20 alle 21 1/2:

1. Marcia « Tripudio » Chiara
2. Mazurka « Un istante di voluttà » Keller
3. Duetto Preghiera e finale (atto 3.) nell'opera « Il Guarany » Gomes
4. Fantasia per cornetta sull'opera « La Sonnambula » Bellini
5. Pot-Pourry sull'opera « Carmen » Bizet
6. Polka « Dopo cena » N. N.

Fallimento

Ad istanza della Ditta Radice Seniore di Milano, con sentenza 18 giugno 1898, il Tribunale di Udine dichiarava fallito Bortolotti Sante di S. Daniele, negoziante in manifatture, che sull'attivo di L. 120.126.28 presenta un passivo di L. 135.774.50.

Giudice Delegato avv. Antiga, Curatore provvisorio avv. nob. Ciconi dott. Alfonso. Prima convocazione al 30 giugno. Trenta giorni per la presentazione dei titoli.

Mercato dei bozzoli

Udine 25. — Pesati compl. Kg. 3116.30; parz. Kg. 462.10 prezzo min. L. 2.60; mass. L. 3.37; adeguato giorn. L. 3.20; adeguato gen. 3.06.

Gorizia 24. — Pesati compl. Kg. 18990.70; parz. Kg. 1651. — prezzo min. Fior. 1.18; mass. Fior. 1.36; adeguato giornaliero Fior. 1.29 7/10.

S. Vito al Laghiamento 23. — Pesati compl. Kg. 2034.40; parz. Kg. 72.20; prezzo min. L. 2.75; mass. 3.07; adeguato giornaliero 3.01; adeguato gen. 2.91.

Per finire

Un individuo di statura estremamente piccola si presenta al municipio, per far registrare il suo primogenito.

L'impiegato: — Ella desidera?

Il giovane padre: — Denunciare la nascita di un bambino.

L'impiegato: — Vada a casa, e dica al padre che deve venire in persona!

Comunicato

Nel periodico *ebdomadario Il Paese*, di Udine, si ebbe a leggere per ben tre volte un cenno relativo alla chiusura del Recinto della chiesa del suburbio di Chiavris. Nel N. 116, 7 maggio 1898, sotto il testo *Beneficenza e diritto*, l'articolista, dopo di avere attribuito l'erezione di una chiesa in Chiavris a tutte spese del munifico Comendatore Volpe, mentre, per la verità, cooperò pure la popolazione di Chiavris, come quella delle altre ville della Parrocchia, viene a parlare di un *fondato annesso alla chiesa*, come fosse del Comune o del Pubblico. Ma questo fondo, in realtà non solo è *annesso alla chiesa*, ma è anche *proprietà della chiesa*, poiché questo fondo è l'antico Cimitero di Chiavris, e sebbene il Cimitero sia stato abbandonato, e sebbene il Comune ne abbia stabilito un altro questo non ha con ciò acquistato la proprietà dell'antico, — come sentenziò la Corte di Appello di Chambery, 9 marzo 1857: « il sagrato che circonda la chiesa deve considerarsi una sola cosa colla chiesa, » e come dichiarò, verbalmente, ma d'ufficio, lo stesso R. Ispettore di Pubblica Sicurezza di Udine, il 18 gennaio 1890.

L'articolista, firmato: « uno che passa sempre di là, » vuole asserire una data immemorabile di un passaggio sul vecchio Cimitero, senza essere al caso di provarlo; poiché è certo che quando quell'area serviva di Cimitero, fuo allo stabilimento del nuovo, quest'area era chiusa con cancelli, secondo l'uso comune, e il passaggio non c'era. E' certo parimenti che restò chiuso e rispettato anche quando si cominciò ad usare del nuovo Cimitero, almeno in principio, e il passaggio non c'era. In seguito i cancelli di legno, deperirono; non si ebbe cura di rimetterli, e allora, trovandosi aperto il fondo, incominciò abusivamente il passaggio di qualcuno, e continuò l'abuso talmente che negli ultimi anni divenne un ritrovo talvolta immorale, un cesso libero (contro l'igiene), e una irriverenza verso la chiesa.

Nel N. 121, 11 giugno corr., sotto il tema: *Questioni di passaggio*, di nuovo si vuol nominare il vecchio Cimitero *fondato annesso alla chiesa*; e se l'articolista nel N. 116, 7 maggio, dubitava che l'ordine di chiusura partisse dalla locale Fabbriceria, d'un salto, in questo articolo senza firma, si fa a ripetere

l'ordine di chiusura dal Parroco di Paderno. A chi ragiona col senso comune non può non venire in mente, che il Parroco, se non è il *patron*, è il *naturale* Presidente della Fabbriceria. Il nesso risulta dal sapere che se la Fabbriceria deve retamente amministrare i beni della chiesa e difendere i suoi diritti, e se d'altronde in chiesa il Parroco è solo il padrone (come anche decise, fra le altre Corti, la Cassazione di Parigi, nel gennaio 1889, e la II.ª Pretura di Bologna, nel 1892), perciò il Parroco colla Fabbriceria, la Fabbriceria col Parroco, devono andar di concerto, per il bene dell'azienda e della chiesa, come sul punto che si sostiene, cioè la chiusura dell'antico Cimitero, altra volta promossa, Cimitero dove sono sepolti i corpi degli antenati di Chiavris, terra benedetta, sacra, e meritevole di rispetto e riverenza; giacché, « se l'area del Cimitero iscritto nell'antico Catasto è intestata a nome della chiesa, ed a questa appartenendo, non vi è dubbio che l'area stessa debba essere amministrata dalla Fabbriceria. » (*Guida teorico-pratica per le Amministrazioni delle chiese*, ecc., p. 786).

Nel N. 122, 18 giugno, sotto il titolo: « Ancora il transito », un corrispondente firmato, *Nanni*, ovesto e dotto, dopo avere giustamente dubitato del titolo di possesso di diritto di transito dei pretendenti, conferma il suo parere coll'articolo 63 del Codice Civile, dove sta scritta « le servitù continue non apparenti, e le servitù discontinue, sieno o non siano apparenti (come appunto nel soggetto caso), non possono stabilirsi che mediante un titolo. » Quindi prosegue: « Il possesso, benché immemorabile non basta a stabilirla. E finisce colla sentenza: « nec quidem mille annis et ultra ».

Con questi brevi cenni si crede di avere risposto all'articolista che coi numeri 116 e 121 del settimanale *Periodico Il Paese* di Udine pareva domandasse una spiegazione alla oscura sue idee.

Notizie di Sport e d'Arte

Alla gara al calcio, ieri terminata, tra gli studenti del Liceo e quelli dell'Istituto Tecnico, accorse molto pubblico, che si interessa assai di quanto riguarda i giochi dello Sport.

Interessanti e virilmente tenute tutte le mosse. Ma la sorte arrese al partito nero (vedi combinazione!), rappresentato dagli studenti dell'Istituto tecnico, i quali si sono resi nuovamente padroni della coppa l'altro anno a loro tolta.

PASSATEMPO DOMENICALE

- Domande capricciose.*
1. Chi è che avendo acqua beve vino, e non avendo acqua beve acqua?
 2. Chi è che trova simpatia, anche essendo antipatico a tutti senza eccezione?
 3. Chi è che deve dare ciò che non ha?

Enigma sillabico

Colle 42 sillabe: a, an, be, bot, ca, dro, e, e, e, el, er, gi, go, gras, he, il, is, la, lan, li, li, ma, ma, na, nas, ni, no, pi, po, ra, ran, re, ro, sa, sa, sa, spi, stup, te, ti, us, zer, formerete 12 parole, tutte nomi propri di persona o di luogo, in modo che le iniziali e le finali (queste lette dal basso in alto) diano pure un risultato. *Ogni spiegatore*, oltre concorrere al premio consueto, si assicurerà *centoventi lire*. Chi non diventerà indovino?

Concorrono al premio solito, per questa volta, anche coloro che spiegano o soltanto l'*enigma* o soltanto le *domande*.

Spiegazioni dei giochi prec'enti

Gioco di solfanelli



Sciara da: Chili.

Diedero l'esatta spiegazione: A. L. Buia — Mazzolini Giovanni, Seminario di Udine — Simonetti D. Fabio, S. Marco — Gasparutti D. Guglielmo, Seminario di Udine — Comelli D. Giuseppe, Moruzzo — Oristilla Treves, Udine. — Altri sciolsero un giuoco solo, o diedero inesatta una delle spiegazioni. La sorte favorì il M. R. Simonetti, al quale manderemo un libro in premio.

Il bianco col tratto matta in due mosse



R. Corte d'Assise di Udine
Il grave fatto d'Aviano

(Cont., vedi numero di giovedì)
Presidente comm. Vanzetti; Giudici, avv. Zanutta e Triberti; P. M. cav. Castagna. I difensori sono quelli da noi già citati; alla parte civile si è aggiunto l'avv. Marigonda di Venezia.

Udienza del 24.

Ricorre la festa di S. Giovanni Battista, ma si tiene seduta lo stesso, ed il pubblico è più numeroso, e pur troppo è anche rumoroso. Nella gabbia c'è pure l'Arturo Penzi, riavuto, ma pallidissimo.

In questo giorno sarebbero da esentarsi molti testi, più il regio Procuratore di Pordenone ed il perito ing. Roviglio.

Ma non tutti potranno essere sentiti. E noi faremo un breve riassunto delle più importanti circostanze.

Steffinlongo don Antonio, cappellano di Maniago. — Non può dir altro che dell'avviso telegrafico speditogli e dell'accoglienza avuta presso i Penzi.

Viene poi letta la deposizione della vedova *Steffinlongo*, in cui è ricordato che il marito le diceva che l'Arturo ne faceva una peggio dell'altra.

Camilotti Ovidio di Sacile, gerente della Ditta esattoriale che aveva per suo dipendente lo Steffinlongo, dice che l'Arturo Penzi entrò in esattoria quando vi era il Marco Rubel, dopo le prevaricazioni del quale venne nominato messo e collettore esattoriale.

Per un anno e mezzo egli non riscontrò niente di anormale; volle poi controllare bollettari, e allora scoperse le prime irregolarità dell'Arturo. Per meglio assodarle richiese che lo Steffinlongo ricercasse le figlie delle bollette falsificate, e così poté averne buon numero. Voleva egli tosto licenziare l'Arturo, ma ne venne dissuaso dallo Steffinlongo, per riguardi alla famiglia. Però per meglio chiarire la cosa andò ad Aviano e assieme collo Steffinlongo si recò ad abbozzarsi coll'Arturo e col padre di questo, in un caffè.

Cominciò col rinfacciare il contegno scorretto dell'Arturo, il quale negava sempre, finché non gli vennero mostrate le matrici falsificate. Allora confessò, ma dichiarando che non fece quei falsi a scopo di lucro, bensì per colmare quelle deficienze di cassa che egli alla sera riscontrava e che attribuiva alla sua imperizia del servizio.

Il padre dall'Arturo voleva scusare il figlio, dicendo che quei falsi riguardavano piccole somme; e lo Steffinlongo, che si adoperava perché non venisse presa la misura del licenziamento, rivolse vivaci rimproveri all'Arturo, il quale poco si curava d'invocar perdono.

Dice che il Gio. Battista venne licenziato perché lo si sospettava autore di piccoli furti riscontrati nell'ufficio dell'esattoria, i quali furti però non ledavano gli interessi di lui esattore.

Avvenuto il licenziamento, il Gio. Battista si portò a Sacile per ottenere uno scritto di beneservito, ed intanto lo Steffinlongo aveva scritto alla Ditta aver lui avuto una scena disgustosa da parte del Battista, il quale avrebbe inventato contro di lui e minacciato colle parole: « me la pagherà cara ». E lo Steffinlongo aveva o mostrava d'aver paura.

E così spiega perché scrisse una lettera al Battista, con accompagnatoria allo Steffinlongo, nella quale diceva di licenziarlo per viste economiche, lodando il suo operato.

E venuto egli a sapere di nuove malversazioni dell'Arturo ordinò allo Steffinlongo di levargli la patente di collettore, lasciandolo soltanto messo, perché in tale veste non avrebbe avuto modo di continuare il suo poco retto procedere.

Fu poco dopo che egli si accorse di un foglio strappato da un bollettario. Il foglio stesso gli venne consegnato a Sacile dall'Arturo medesimo, il quale lo scongiurava allora di dimenticare questi suoi fatti. Invece egli si portò in Aviano e voleva che venisse tosto licenziato.

E lo Steffinlongo, certo sempre sotto la pressione della paura, gli fece presente che poco mancava perché cessasse il servizio dell'esattoria. Disse di desiderare di ritornare a Budora, dove stava la sua famiglia, e soggiunse: *risparmiemo la panza per i figli*.

Ebbe diverse lettere, altre pressioni, per mezzo di terze persone, perché rilasciasse un beneservito all'Arturo. Si voleva quindi che egli scrivesse una bugia per riguardo della famiglia Penzi, ma egli si schermì temporeggiando.

Egli quale gerente della Ditta andava ad eseguire gli incassi all'esattoria di Aviano ogni due mesi; il giorno era il 19, se non cadeva di Domenica o di Giovedì. Il 19 dicembre 1897 era per fare una eccezione e recarvisi a cavallo. Egli andava da Sacile ad Aviano non sempre percorrendo la stessa strada, ed ora si ricorda che una volta il Penzi Arturo con curiosa insistenza voleva sapere la strada che egli usava percorrere. Il 19 ricevette lettera dallo Steffinlongo, il quale, supponendo d'averlo a vedere il Lunedì, lo avvisava che prima dell'intervista in ufficio, desiderava un abboccamento privato. Il telegramma annunciante la morte dello Steffinlongo lo ricevette il Lunedì mattina, quando preparava il cavallo per muoversi alla volta di Aviano. Egli ebbe ad esclamare: « lo hanno assassinato ». E la sua signora soggiunse: « Chi sa che sia stato il Penzi! » Partì per Aviano in carrozza insieme al suo impiegato Fighin, ed il primo che ebbe ad incontrare in Aviano fu l'Arturo che, fermo, fumava; forse stava ad attenderlo.

In ufficio l'Arturo voleva stringergli la mano; egli rifiutò, con uno scatto istintivo. Fu l'Arturo che si offerse a quanto occorreva per indicazioni e che levò quanto si trovava nei vestiti del cadavere.

E' qui avviene una lunga, intricata, noiosa contestazione sulla somma levata e voluta precisare dal Camilotti.

Steffinlongo Emilio, figlio dell'ucciso, ricorda che il padre raccontò di minacce prelevava solo una lira e mezza al giorno, ma viene smentito dal Camilotti, il quale dice che invece si tratteneva lo stipendio ogni 6 mesi.

Elisa Steffinlongo, pure figlia dell'ucciso, poco ha da aggiungere, quantunque non le manchi la parola in bocca.

Qui l'Arturo vorrebbe affermare che lo Steffinlongo Giovanni del proprio stipendio prelevava solo una lira e mezza al giorno, ma viene smentito dal Camilotti, il quale dice che invece si tratteneva lo stipendio ogni 6 mesi.

Roviglio ing. Girolamo, stato adibito al sopralluogo quale perito giudiziario, colla mappa alla mano, spiega la topografia dei locali della casa Penzi e l'uso di essi.

Sallennati Cav. Edoardo, regio Procuratore di Pordenone, nel sopralluogo ebbe l'Arturo quale informatore, e su di lui non ebbe sospetti, se non il giorno dopo, quando gli vennero espressi dal Camilotti, ed allora diede ordine di usare, occorrendo, anche le più gravi misure.

Pegorer Maria detta Sfes, serva in casa Dell'Olio, dove si trovava la camera e l'ufficio dello Steffinlongo.

Verso le 5 pomeridiane del giorno fatale vide il lume in ufficio. Andò poi per invitare lo Steffinlongo a cena, più volte spinse la porta, che era chiusa e batté, ma inutilmente. Ricevette per lo Steffinlongo, le lettere dal postino, che pur aveva trovato chiuso, seppa che alla mattina trovarono aperta la porta.

Della Grazia Luigi, postino, dice della porta chiusa. Portò in casa, Penzi alcune corrispondenze, e le ricevette l'Arturo, il quale bruscamente lo fece allontanare. Nel tinello grande vide il Battista ed il padre.

D'Orlandi Orlando, attuale messo esattoriale di Aviano. Era in ufficio coi due fratelli Penzi. Spiega i versamenti. Dice che abitudine costante di Steffinlongo era di tenere in camera di sopra i denari, dove li portava ogni sera.

Nella mattina del lunedì il teste arrivò all'ufficio e lo vide chiuso; tornò indietro e s'incontrò coll'Arturo, al quale chiese del principale, e l'Arturo gli disse che poteva essere andato a Budocia.

Entrato nel caffè, espresse le meraviglie che lo Steffinlongo fosse andato via con quel tempo. Più tardi tornò all'ufficio; gli parve di vedere la porta non ben chiusa, la spinse ed aperse, e fatto un passo avanti vide il Giovanni Steffinlongo appoggiato sul banco-scrittorio colla spalla. I erano cassetti scomposti. Subito sospettò la morte, mandò per i carabinieri, ed egli andò per il medico. Incontrò l'Arturo di cui non poté rilevare il turbamento; assistette al primo sopralluogo e seppa dei telegrammi spediti dal Penzi.

Non sa precisare dei rapporti fra i Penzi e lo Steffinlongo; solo una volta lo sentì un lamento sull'Arturo, ma egli cercò di attutire la cosa.

Egli pure si era espresso di aver paura dell'arresto di tutti gli impiegati, lui compreso.

Risulta intanto dai tentennamenti con cui si esprime, anche di fronte ai subititi interrogatori e dal modo un po' comico delle sue deposizioni, che, pur avendo la massima buona volontà, ha paura di dire il vero, d'aver dei disturbi dalla famiglia Penzi.

Udienza del 25 giugno

Marin Luigi, brigadiere dei rr. carabinieri in Aviano.

Sul fatto niente dice di nuovo; vuole aver visto allo spettacolo dei saltimbanchi l'Arturo col mantello a ruota, e su richiesta dell'avv. Cavarzerani, avendo detto prima che fu il Padre Penzi ad avvertire che si erano trovati i denari nel granaio, dove andò egli a levarli, soggiunge che il padre Penzi aveva prelevato per sé dall'intera somma l'importo di L. 1500, ed il figlio Giovanni scopritore del giaciglio ne aveva trattiene 63, e solo le versarono quando a ciò furono costretti.

La giustificazione del padre dei Penzi su ciò era la tentazione che lo aveva sopraffatto al momento della scoperta; voleva poi per il figlio scopritore il premio promesso.

(Continua)

Estrazione del R. Lotto

Venezia 25 giugno 1898.

85 84 1 30 12

MALATTIE degli OCCHI

diffetti della vista

SPECIALISTA dott. GAMBARTO

Consultazioni tutti i giorni dalle 2 alle 4 eccettuato il sabato e la domenica.

Al sabato sarà a Pordenone all'Albergo delle Quattro Corone dalle 9 alle 11.30.

Visite gratuite ai poveri: Lunedì, mercoledì, venerdì, ore 11 - Farmacia Girolami.

PARLAMENTO ITALIANO

(Servizio telegrafico del CITTADINO ITALIANO)

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 giugno 1898.

Presidenza: BIANCHERI.

N.B. Diamo un resoconto molto compendioso, perchè il testo telegrafico occuperebbe troppo spazio.

Son presenti circa 250 deputati, ossia nemmeno la metà del numero totale. Affollate le tribune. Sonnino, Zanardelli, Fortis, Giolitti e Ceyrac, guardano con sicumera imperiale, quasi vogliono dire: «Siamo qui noi; è con noi che dovrete fare i conti.»

Il Presidente comunica domande di autorizzazione a procedere contro Giorgio Chiozza, imputato di offesa alla Camera per mezzo della stampa, contro il deputato socialista Rondani (rifuggito in Svizzera) per contravvenzione alla legge di P. S. ed ultraggio ai carabinieri, contro il deputato Bertesi per apologia di reato, e contro il deputato Bissolati per diffamazione ed ingiurie. Il Bissolati è in carcere a Milano.

Si impegna la discussione sul disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio (relatore Rubin).
Bazzilati osserva che egli ed i suoi amici avrebbero potuto contrapporre una proposta durante l'esercizio provvisorio, ma non lo faranno. Accetta allo svolgimento anomalo della crisi, che dovrebbe consigliare il potere esecutivo a rivolgersi non alla Camera, ma al Senato, cui si è dimostrata la più grande fiducia.

Nota intanto il caso strano che non vi è affermazione ufficiale dell'accettazione delle dimissioni del Ministero, e perciò si dovrebbe accordare al potere esecutivo il solo esercizio provvisorio necessario ed indispensabile, ossia per 15 giorni.

Sonnino. Gli preme di fare una dichiarazione. Voterà la proposta della Giunta generale del bilancio né più, né meno. Ogni limitazione dell'esercizio provvisorio a meno d'un mese renderebbe maggiori le già gravi difficoltà contabili degli esercizi provvisori e parrebbe ispirata a diffidenza affatto ingiustificata e certamente non coerente. L'esercizio provvisorio di un mese ha carattere politico, e mi pare assolutamente doveroso. Prega quindi di votare la proposta di un mese presa alla Giunta. (Approvazioni).

E infatti, più tardi, la proposta vien accettata con voti 98 contro 41, contro la proposta Sacchi, di cui diremo ora.

Valle Angelo si associa alle dichiarazioni di Sonnino, avvertendo però che bisognerebbe provvedere ai dazi sui cereali, la cui abolizione scade il 1° giugno.

Sacchi riconosce la necessità di accordare l'esercizio provvisorio, ma avverte che due vie s'offrono al Ministero. (Commenti, interruzioni).

Il Presidente richiama l'oratore all'ordine del giorno. Proteste all'Estrema Sinistra. Presenta la seguente proposta:

«La Camera, unica custode delle sue prerogative nell'unico intento di dar modo che la crisi venga risolta secondo le corrette norme parlamentari, concede l'esercizio provvisorio per 15 giorni.»

Ferri dice che in segno di protesta voterà contro i disegni di legge.

E qui si alza il ventoso Pi. ossia Zanardelli, e colle arie del più zelante vindice dei diritti parlamentari e popolari, ma insieme anche di quelli regii, e ponendo a grande uomo di Stato, soggiunge dove si accogliere la proposta della Giunta del bilancio, correttissima, nel senso di attribuire alla concessione dell'esercizio provvisorio per un mese il carattere rigidamente amministrativo. «D'altra parte, appunto perchè sollecito gelosamente delle prerogative della Camera, credo si debba essere gelosi fino allo scrupolo d'altre altissime prerogative, e perciò non si debba in alcun modo influire sulla crisi, la quale normalmente si può svolgere, come accade in tutti i paesi, per un breve tempo. La Camera dei deputati, appunto perchè attinge un'altissima autorità al suffragio popolare e alla coscienza di questa forza, deve derivare una grande saggezza da una grande equità.»

La claque dei suoi portoghesi applaude come un portoghese solo, e Zanardelli allarga per soddisfazione un fiato ancor più rumoroso del solito. Buon pro gli faccia!

Sola dichiara che non può approvare l'ordine del giorno di Sacchi perchè esprime un voto inopportuno e sconveniente. (Bene, proteste all'estrema sinistra).

Rubini dichiara che la Commissione si astiene dall'entrare nella questione politica elevata nell'ordine del giorno dell'on. Sacchi e non può acconsentire ad una limitazione che è inopportuna e non è consentanea ai precedenti parlamentari.

La Camera respinge la proposta di Sacchi e approva con voti 198 contro 41 la proposta della Commissione del bilancio.

Dopo osservazioni di Sola e Rubin, si approva la proposta della Giunta. Indi approvansi a vapere anche la proroga dei termini per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue (voti 193 - 44), la proroga del termine legale sulla zona monumentale di Roma (193 - 41), e vari altri progetti, per eccedenza d'impegni.

La Camera intanto si è spopolata, e sol cianciano papavericamente Salandra, Biancheri, Nicolini, Pantano, Prinetti, sul doverosi differire o non differire la discussione della questione dei dazi sul grano.

Santini, Aguglia e Compans presentano interrogazioni circa promozioni concesse da Radini in articolo mortis ad alcuni funzionari del suo gabinetto, nei quali si sarebbe modificato con decreto reale l'organico del Consiglio di Stato, e il decreto sarebbe stato già registrato alla Corte dei Conti. In seguito a tali modificazioni, il cav. Verdinis, primo segretario ed attualmente funzionante da capo gabinetto del Di Radini, avrebbe il posto di segretario al Consiglio di Stato, passando da 4000 lire allo stipendio di 5000 lire annue. Il c. v. Carafa segretario di 2.ª classe a 2500, salterebbe d'un colpo a 4000 lire. Un altro posto di segretario al Consiglio di Stato, a L. 4000, sarebbe assicurato all'ingegnere Gregori, genero del defunto Brin ed applicato al gabinetto del sotto-segretario di Stato per l'interno.

Tornata del 25 giugno

La seduta comincia alle 2.10. — Si apre la discussione del disegno di legge per convalidazione dei decreti reali sull'abolizione temporanea del dazio sul grano e sulle ferrovie.

Soc., anche a nome dei radicali, propone si mantenga la seppessione dei dazi sin al 15 luglio. Ripeterà le sue idee quando vi sarà un ministro responsabile. Nicolini e 11 altri propongono si afferisca sin al 31 luglio. Dice che il dazio non giova nemmeno all'agricoltura e non impedisce l'emigrazione agricola. Bisogna finirla col protegger tutto e tutti a danno dei consumatori.

Parlano Santini, Salandra (in predicato per ministro), Romanin Jacur Ferraris Maggiorino (altro ministeriale), per l'immediato ripristinamento del dazio (tranne il Santini), adducendo soismi che indicano una spaventosa ignoranza dei bisogni del popolo od una più spaventosa tercerità, nel dar fomento a nuovi malcontenti.

Agosti, a nome dei socialisti, propone l'abolizione dei dazi sul grano definitiva. L'agricoltura si risolleverà ricucendo le imposte, non col cosiddetto protezionismo.

Chimicri, relatore della Giunta, insiste pel ripristinamento del dazio, per ora a 5 lire il quintale. E vien approvata. Respingesi invece la proposta di Socci.

E qui la relazione telegrafica ci diventa un rebus. Pare si debba capire che il Presidente annuncia le risultanze di votazioni segrete per vari aumenti o diminuzioni di spese, delle quali omettiamo per oggi il noiosissimo elenco.

Segue una filatessa d'altri progetti d'importanza secondaria, e si conchiude coll'approvazione della proposta del Presidente di sospendere le sedute, con facoltà al presidente di riconvocare la Camera.

SENATO

Presidenza, presidente Canonico.

La seduta si apre poco prima delle 4. Luzzatti presenta i seguenti progetti: Proroga degli eletti della legge 11 febbraio 1898 sulla riduzione temporanea sui dazi del grano e d'altri cereali e loro derivati. — Esercizio provvisorio degli stati di previsione per l'esercizio 1898-99. — Proroga dei termini (per legge 14 luglio 1887) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue. — Proroga del termine (id.) sulla zona monumentale di Roma. — Altri 18 progetti per eccedenza d'impegni e maggiori assegnazioni di spese relative all'esercizio finanziario 1896-97. Rinviansi tutti alla Commissione di finanza, accordato l'esercizio provvisorio.

Si convalidano le elezioni dei nuovi senatori e si approvano vari progetti di legge per spese di lavori pubblici.

Si concede l'urgenza per la faccenda della zona monumentale di Roma.

Impegnasi la discussione del progetto di trasporto di fondi da residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98. Luzzatti e Vaccelli si acapigliano sulla dicitura del 1.º articolo, che Vaccelli, relatore, dice impropria. L'intermezzo è tanto noioso che sappiamo di meritarcene un monumento col sopprimerlo.

La seduta si trascina là ancora un po', con una nota mortale, indi si approvano in massa tutti i progetti stati presentati, annunciandosi eletti (a votazione segreta) il direttore dell'Ufficio di revisione, — nella persona del cav. De Luigi, — e il direttore dell'ufficio di questura, — nella persona del cav. Giordano, — e decidesi la prossima seduta per lunedì.

Informazioni particolari del 'Cittadino Italiano'

Roma, 24. — Al 1º luglio, si riprenderà il dazio sui grani d'importazione, ma non a L. 7.50 il quint, sibbene a L. 5 com'era stato ridotto. Così decise la Commissione del bilancio, d'accordo col Ministero. Il dazio a L. 7.50 verrebbe ristabilito per la metà di luglio, oppure in agosto.

Il ministro Bonacci, massone furente, smanìa di segnalarsi per vessazioni contro il Clero ed i cattolici, con duplice abuso di potere, essendo il Ministero dimissionario. Ezzo, scimmiettando le prepotenze dei più tristi anticlericali francesi, ha sospeso l'uso della casa parrocchiale a tre sacerdoti toscani, e cuscandoli di «perturbatori delle coscienze.» Sono gli economisti spirituali di Sambiagio di Mammiano (Pisa), Santiacopo (Livorno) e Acquaviva (Montepulciano), sacerdoti Coppi, Selmi e Dicamari.

Napoli, 25. — Il direttore della Banca di Eboli, comm. Pongiglione, è fuggito, annunciando il fallimento della Banca, il cui passivo è di più che 300,000 lire.

Roma, 25. — Ferdinando Martini, governatore dell'Eritrea, è realmente in viaggio verso l'Italia, benchè siasi voluto negarlo. E' però insussistente che abbia offerto le dimissioni. (Giusto lui, che ha trovato nell'Africa l'America!)

Londra, 25. — Si smentiscono le dimissioni di Lord Chamberlain, ministro delle colonie.

Madrid, 24. — Ieri il giovane re ricevette la prima Comunione e la Cresima. La cerimonia fu in forma strettamente privata, causa le attuali circostanze.

Atene, 24. — Fu rilasciato in libertà, per insistenza di reato, il parroco D. Angelo Gennai, stato imputato d'aver predicato con idee socialistiche. Lo stesso avvocato fiscale ne ordinò il proscioglimento. Quale rammarico per i mangiapreti!

AVVISO

Nel laboratorio di indoratore e intagliatore di G. B. Bonanni in via Poscolle N. 29, si trova vendibile una Sedia Gestatoria (usata per imagine) eseguita in ferro battuto, in buonissimo stato e di buon gusto.

Dispacci Stefani e particolari

(Servizio diretto del 'Cittadino Italiano')

La guerra ispano-americana

New York, 25. — Le commissioni telegrafiche tra Guantamano e Washington sono interrotte. In data di ieri dicevasi che la nave americana Texas ridusse al silenzio il forte Sacapa.

Si telegrafa da Zuragua che un migliaio d'uomini di cavalleria degli Stati Uniti assalirono ieri duemila spagnuoli presso Santiago, obbligandoli a ritirarsi entro la città. La cavalleria americana ebbe 13 morti e 50 feriti. Ma occupa forti posizioni in Santiago. Si aspettano rinforzi per un ulteriore assalto.

Madrid, 25. — Le truppe degli Stati Uniti esaltarono l'accampamento generale in Rubin, ma furono respinte dagli spagnuoli, che le inseguirono, impadronendosi di munizioni.

New York, 24. — L'Evening ha da Santiago essere avvenuto un grave combattimento tra gli insorti e gli spagnuoli sulle montagne dietro Bayquiri ed a nord-ovest di Santiago.

Madrid, 24. — Un dispaccio privato annuncia l'arresa di Manila (per l'ennesima volta). Ma Sagasta dichiara che il Governo non ricevette nessuna in proposito. Le Cortes sono prorogate a tempo indeterminato.

New York, 25. — Un dispaccio pervenuto da un avviso in vista di Sumagua afferma che gli americani raggiunsero l'estremità dell'altipiano circostante a Santiago di Cuba. Uno scontro definitivo è atteso soltanto fra qualche giorno.

Washington, 25. — Assicurasi che la squadra spagnuola di Camara ha attraversato il Canale di Suez. La squadra degli Stati Uniti recherebbesi a bombardare i porti spagnuoli.

Parigi 25. — In seguito a difficoltà sorte dal partito progressista, Peytral rassegnò il mandato di formare il Gabinetto.

Una lista ministeriale

(Dal nostro corrispondente O.)

Roma 25, ore 3.50 pom. — Oggi vien data come discretamente quotabile la combinazione ministeriale seguente: Visconti Venosta, Sonnino, Baccelli, Cremona, Canavaro, Sanmarzano, Salandra, Rubini, Carmine, Maggiorino, Ferraris.

Pei deputati arrestati

(Dal nostro corrispondente O.)

Roma 25, ore 3.30 pom. — Stamane son accorsi molti deputati, tranne che di Sinistra e d'Estrema Sinistra.

Prevale il concetto di non accordare l'autorizzazione a procedere contro i deputati socialisti stati arrestati, fatta eccezione per Leonida Bissolati, trattandosi d'una querela privata. Pel Bertesi fu eletta una Commissione con mandato di fiducia.

I ballottaggi in Germania

(Dal nostro corrispondente)

Berlino, 25. — Circa il risultato dei ballottaggi avvenuti ieri, si sa finora (ore 10) che il Centro ha guadagnato altri 10 seggi, e 18 i socialisti. Su 117 ballottaggi, oltre le cifre dette, si hanno le seguenti: 24 liberali democratici, 21 nazionali liberali, 13 conservatori, 7 dell'associazione progressista, 3 antisemiti, 6 del partito dell'Impero, 7 del partito popolare tedesco, 1 della Lega Agraria, 3 guelfi, 4 di nessun partito. I socialisti speravano molto di più. Gli agrari e i progressisti sono mortificatissimi.

I ballottaggi di Berlino pel Reichstag

Berlino 24. — Nelle 4 elezioni di ballottaggio tenute oggi a Berlino, i socialisti si sono trovati amaramente delusi. Solo il loro candidato della terza circoscrizione prevalse. Nelle circoscrizioni prima, seconda e quinta prevalsero i candidati liberali di tinta conservatrice. Con ciò i socialisti hanno perduto a Berlino due seggi, in confronto all'ultimo Reichstag.

La spedizione anglo-egiziana

Londra, 25. — Notizie dal Cairo farebbero credere che il califfo abbia abbandonato Kartum, fuggendo nella direzione del Kordofan.

Le crisi italiana e francese

Roma, 25. — Il re ha ricevuto stamane alle 9.60 Visconti Venosta.

Parigi, 25. — La combinazione data già per sicura è sfumata. Peytral continua il difficile lavoro. (Omettiamo altri dispacci, che sono un ibis redibis.)

Antonio Vittori, gerente responsabile.